

Verso l'anno sacerdotale (giugno 2009 – 2010)

In occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, sua Santità Benedetto XVI ha annunciato che, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010, si terrà uno speciale anno sacerdotale, che avrà come tema: “Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote”: Il Santo Padre lo ha aperto presiedendo la celebrazione dei vesperi nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e giornata di santificazione sacerdotale, alla presenza della reliquia del Curato d'Ars portata dal Vescovo di Belley – Ars; lo chiuderà prendendo parte ad un “Incontro mondiale Sacerdotale” in piazza S. Pietro. Durante questo anno giubilare il S. Padre proclamerà S. Giovanni Maria Vianney “Patrono di tutti i sacerdoti del Mondo”.

L'iniziativa di Benedetto XVI di far seguire all'“Anno Paolino” un “Anno Sacerdotale” è stata accolta con gioia, e anche il tema proposto: Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote!

L'occasione è stata offerta al S. Padre dal 150° anniversario della morte di S. Giovanni Maria Vianney (1859) il S. Curato d'Ars, che ha lasciato un'impronta profonda non solo nella chiesa di Francia, ma nella chiesa universale, designato come patrono di tutti i parroci, dei sacerdoti cioè che, più a contatto con il popolo di Dio, animano concretamente la pastorale della chiesa. Il S. Curato d'Ars, non eccezionale nelle sue doti umane ed intellettuali, è stato però eccezionale nella sua santità di vita, nel suo impegno ministeriale, nella catechesi alla povera gente (che lo capiva e si convertiva) ed anche a uomini di grande cultura, come il celebre Lacordaire che andò da Parigi ad ascoltarlo, ma è stato particolarmente grande nel suo ministero della riconciliazione. Il S. Curato d'Ars è stato uno dei più celebri confessori che la chiesa abbia avuto nella sua storia.

E' bello che l'Anno Sacerdotale segua l'Anno Paolino durante il quale abbiamo meditato ed ammirato la grande testimonianza dell'Apostolo delle genti nel bimillenario della sua nascita.

Il S. Padre sembra particolarmente impegnato a risvegliare l'impegno di fedeltà di tutti i sacerdoti col proporre alla loro attenzione queste grandi figure di apostoli e sacerdoti. Alla fedeltà di Cristo deve rispondere la fedeltà della chiesa, così come sono stati fedeli S. Paoli e S. Giovanni Maria Vianney. Nella Lumen Gentium viene detto che Gesù ha santificato la sua chiesa, l'ha indissolubilmente legata a Sé e “dopo averla purificata, volle a sé congiunta nell'amore e nella fedeltà” (LG,6). La Gaudium et spes” però nota: “Benché la chiesa per la virtù dello Spirito Santo sia rimasta sempre sposa fedele del suo Signore, e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri, sia chierici che laici, nella lunga serie dei secoli passati, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio” (GS,43) Notiamo che sottolinea “sia chierici che laici”. L'impegno di fedeltà deve essere di tutti, perché anche i laici sono chiamati alla santità e all'apostolato, essendo anch'essi partecipi della vita e dell'impegno profetico, sacerdotale e regale di Cristo. Ma la fedeltà dei sacerdoti s'impone maggiormente per il loro particolare legame a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote e per la missione particolare che svolgono in comunione con Cristo Capo e “nella Sua stessa Persona”.

Un anno particolare quindi nel quale tutta la chiesa è impegnata nei confronti dei Sacerdoti, della loro fedeltà ed anche delle vocazioni sacerdotali e religiose perché non venga mai meno questa presenza indispensabile alla chiesa. Proprio il S. Curato d'Ars diceva: “Lasciate una parrocchia senza sacerdote e dopo trent'anni vi troverete un branco di cani che si sbranano a vicenda”

Un aspetto particolare della fedeltà dei Presbiteri viene indicato dal Decreto del Concilio vaticano II sul “Ministero e vita sacerdotale” circa il celibato sacerdotale. Dice dunque il Concilio: “Il celibato ha per molte ragioni un rapporto di intima convenienza con il sacerdozio...Con la verginità o il celibato, osservato per il Regno dei Cieli, i Presbiteri si consacrano a Dio con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con cuore indiviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini...si dispongono meglio ad avere una più ampia paternità in Cristo...E al mondo d'oggi, quanto più la continenza viene considerata impossibile da tante persone, con tanta maggiore umiltà e perseveranza debbono i presbiteri implorare insieme alla chiesa la grazia della fedeltà che mai è negata a chi la chiede, ricorrendo allo stesso tempo ai mezzi

soprannaturali e naturali di cui dispongono. (PO,16). Ecco dunque l'anno di fedeltà dei presbiteri! Bisogna ricordare la responsabilità dei malati circa la fedeltà dei presbiteri e l'efficacia del loro ministero con una parola detta dal Papa Pio XII agli ammalati in occasione dell'udienza (la prima in assoluto) concessa agli ammalati (volontari della sofferenza) nel 1957: "I sacerdoti – disse – si stupiranno talvolta di non rimanere travagliati dei loro ardui ministeri con le mani vuote: in cielo vedranno a chi si doveva l'imprevista efficacia delle loro parole!"

La vita del Santo Curato d'Ars



Giovanni Maria Vianney (Curato di Ars), nasce a [Dardilly](#) l' [8 maggio 1786](#) e muore ad [Ars-sur-Formans](#) il [4 agosto 1859](#). Proclamato [santo](#) da [papa Pio XI](#) nel [1925](#) è stato dichiarato patrono mondiale dei [parroci](#). La chiesa ne fa memoria il 4 agosto giorno della nascita in cielo.

Molte persone hanno scritto biografie sul Santo Curato d'Ars ed io ho deciso di riportare quella di un drammaturgo francese perché, a differenza di altre classiche biografie che si risolvono ad essere un elenco asettico di avvenimenti, di lui riporta:

Giovanni Maria Vianney era un piccolo contadino cristiano di [Dardilly](#) che, fin dalla più tenera età, amava la solitudine e il buon Dio. I signori di Parigi, che avevano fatto la Rivoluzione, impedivano alla gente di pregare, il bambino ed i suoi genitori, andavano ad ascoltar Messa in fondo ad un granaio.

Giovanni Maria Vianney sognava di diventare prete, sapeva pregare ma mancava d'istruzione. Guardava le pecore e lavorava i campi.

Entrò troppo tardi in Seminario ed inciampò in tutti gli esami. Ma le vocazioni allora erano rare e alla fine, lo presero comunque. Fu nominato curato d'Ars e ci restò fino alla morte. L'ultimo Curato di Francia nell'ultimo villaggio di Francia. Ma fu interamente un curato " e questo non succede spesso. Lo fu così completamente che l'ultimo villaggio di Francia ebbe il primo Curato di Francia, e la Francia tutta intera si mise in viaggio per andarlo a vedere.

Ora, egli convertiva tutti quelli che arrivavano fino a lui. Guariva le anime ed i corpi. Leggeva nei cuori come in un libro.

La Santa Vergine lo visitava, il demonio gli faceva i dispetti, ma non riusciva ad impedirgli d'essere un sant'uomo.

Fu promosso Canonico, poi Cavaliere della Legione d'Onore, poi fu ritenuto un Santo.

Ma, finché visse, egli non ne capì mai il perché.

E questa era la prova più bella del fatto che egli meritava proprio quella gloria.

Quel contadinello della provincia di Lione ha sette anni quando a Parigi vengono esiliati, sotto pena di morte, tutti i preti che non si sono piegati allo scisma, oltre alle migliaia che vengono massacrati. La chiesa è stata chiusa. Il Parroco prima cede a tutti i giuramenti che gli vengono chiesti, poi smette di fare il prete. I Vianney ogni tanto ospitano, a rischio della vita, qualche prete clandestino; ed è in una stanza con le imposte socchiuse e protette da un carro di fieno opportunamente posteggiato, che il piccolo Giovanni Maria può ricevere la prima Comunione a tredici anni.

La vocazione gli viene molto presto, come egli stesso dirà, " in seguito ad un incontro che aveva avuto con un confessore della fede ", quando cioè comprese che diventar prete significava anche essere pronto a morire per il proprio ministero.

Ma se il bambino non poteva frequentare la parrocchia, ancor meno poteva frequentare delle scuole, inesistenti.

La prima volta che riuscì a sedersi sui banchi di scuola aveva già 17 anni.

Tentò disperatamente di imparare, aiutato da un prete amico che credeva alla vocazione di quel ragazzo, ma i risultati furono miseri. Dirà, poi, lo stesso Curato d'Ars che quel prete " ha cercato per cinque o sei anni di farmi imparare qualcosa, ma è stata fatica buttata al vento, perché non è mai riuscito a ficcarmi niente in testa ".

Le difficoltà divennero poi insormontabili quando si trattò di affrontare, in un seminario, gli studi di filosofia e di teologia che, per di più, allora dovevano essere fatti su testi scritti e spiegati in lingua latina.

Ma il Parroco di Ecuilly, molto stimato in Diocesi, gli ottenne tutte le possibili facilitazioni (di studi e di esami) riuscendo ad ottenergli anche l'ordinazione sacerdotale, prendendosi lui stesso come vicario.

Fu ordinato a 29 anni, nel 1815, l'anno in cui a Torino nasceva Don Bosco.

Passò i primi anni di ministero alla scuola di quel santo prete che l'aveva così intensamente aiutato ed educato: " ha una colpa, dirà poi il Santo Curato, di cui gli sarà difficile giustificarsi davanti a Dio: di avermi fatto ammettere agli Ordini Sacri".

Bisogna intendersi bene, Giovanni Maria lo desiderava con tutto il cuore, ma se ne sentiva profondamente indegno. L'altro, invece, lo stimolava e lo proteggeva, perché era convinto che si trattasse di un'ottima vocazione e che la scarsità d'istruzione sarebbe stata compensata da una particolare intelligenza di fede. E aveva ragione Giovanni Maria, da parte sua, era convinto d'aver ricevuto un dono grandissimo e immeritato:

" Penso, dirà, che il Signore abbia voluto scegliere il più testone di tutti i parroci per compiere il maggior bene possibile. Se ne avesse trovato uno ancora peggiore, l'avrebbe messo al mio posto, per mostrare la sua grande misericordia ".

Il carisma di questo giovane prete sarà quello di scomparire talmente dietro al suo ministero, di essere soltanto prete, ministro di Dio, ad un punto tale che la sua persona si mescolerà, si confonderà interamente col dono del sacerdozio.

Il Curato d'Ars dirà di sé che non riusciva a capire la tentazione dell'orgoglio, ma di sentire invece molto quella della disperazione, quella dell'abissale sconcertante inadeguatezza che si placa solo nell'abbandonarsi totalmente a Dio.

Sempre lui diceva:

" Il prete, da un lato, si capirà soltanto in Cielo. Se lo comprendessimo sulla terra ne moriremmo, non di paura ma d'amore... Dopo Dio il prete è tutto. Lasciate per vent'anni una parrocchia senza prete e vi si adoreranno le bestie! ".

Ma, d'altra parte, aggiungeva:

" Come è spaventoso essere prete! Come è da compiangere un prete quando dice Messa come una cosa ordinaria! Come è sventurato un prete senza interiorità! ".

Questo, a dire il vero, non è il suo problema. Anzi, quando dice Messa sembra che veda Dio, tanto la sua celebrazione è intensa commovente.

Egli però vive il tormento di essere parroco, d'averne la responsabilità di una parrocchia e di non sentirsi degno. Continuerà a sperare fino agli ultimi anni di vita, di poter essere liberato da questa responsabilità, per non dovere passare direttamente, come diceva, " dalla parrocchia al tribunale di Dio ".

E avrà il costante timore, fino a pochi giorni prima della morte, di poter morire soccombendo alla tentazione di disperarsi.

Per tre volte cercherà di fuggire, notte tempo, per andare dal Vescovo a chiedere il permesso di ritirarsi in solitudine " a piangere i suoi peccati ".

L'ultima volta lo farà addirittura quando ormai è celebre in tutta la Francia, tre anni prima di morire. Fuggirà di notte mentre i parrocchiani, che sospettano, sono desti, pronti a fermarlo. Arresosi lui si lascia ricondurre in chiesa, " condannato ", nel senso più spirituale del termine, al suo confessionale, dicendosi: " che ne sarebbe, se no, di tanti poveri peccatori? ".

Ma non fuggiva per la fatica, fuggiva per il timore di non essere degno.

" Io, diceva, non mi rammarico di essere prete per dire la Messa, ma non vorrei essere parroco ".

Pensava che la nomina dipendesse dal fatto che il Vescovo si sbagliasse nel valutare le sue capacità, e che dunque egli era un ipocrita, perché riusciva a nascondere la sua miseria.

" Come sono sfortunato! Non c'è nessuno che non si inganni sul mio conto! Bisogna che io sia ben ipocrita! "

A dire il vero, c'era più d'uno che lo disprezzava, a chi predicava contro di lui rispondeva:

" Mio carissimo ed amatissimo confratello, quanti motivi ho d'amarVi! Voi siete il solo che mi abbia conosciuto bene! "

Ma questa così umile e sofferta concezione di sé, notatelo bene, non dipende da un carattere triste, malinconico o angosciato. Al contrario, egli è un uomo vivace, capace anzi di umorismo. Piuttosto, concorrono a formarla due fattori di diversa entità.

C'entra indubbiamente un fatto storico-culturale: l'educazione che egli aveva ricevuta era stata molto severa. Un rigore che all'inizio egli userà anche verso i suoi penitenti e nelle prediche, ma che poi cederà sempre più il posto ad una esaltazione vibrante e dilagante dell'amore di Dio. Ma c'entra ancor più un fatto mistico.

Sarà lui stesso a rivelarlo ad una sua penitente:

" Sono stato così spaventato nel conoscere la mia miseria che ho implorato immediatamente la grazia di dimenticarla. Dio mi ha ascoltato, ma mi ha lasciato abbastanza lucidità della mia miseria da farmi comprendere che io non sono buono a nulla "

Nella vita in molti mistici si ritrova questa esperienza, una specie di " notte oscura " necessaria per partecipare al mistero della passione di Cristo ed essere così totalmente abbandonati nelle mani del Padre e impregnati dal suo amore.

Nella vita del Curato d'Ars questa esperienza si lega intimamente a quella missione di cui ho già parlato: divenire cioè totalmente, gloriosamente prete, senza che alcun orgoglio umano possa più interferire col potere di grazia che Dio concede alla sua creatura.

In questa esperienza mistica egli offre la sua intera umanità al servizio di Dio. Anzitutto con la coscienza di doversi " sacrificare ".

Ancor oggi, la vista degli strumenti di penitenza da lui usati, il racconto dello stile di vita che scelse per sé, dei digiuni praticati, delle veglie, dell'assenza di ogni benché minimo conforto fisico, desta impressione.

Se dorme pochissime ore sulle nude assi, se si ciba pochissimo attingendo ad una pentola di patate bollite che gli deve durare parecchi giorni, se si flagella fino a svenire, lo fa soprattutto perché è parroco e, dunque, tocca a lui chiedere perdono per i peccati dei suoi figli; perché confessa molto, e tocca a lui fare quella penitenza che per i peccatori sarebbe troppo pesante anche se meritata.

" Mio Dio, concedetemi la conversione della mia parrocchia. Io sono disposto a soffrire tutto quello che Voi vorrete, per tutta la durata della mia vita... purché si convertano "

Riesce a dominare a tal punto il suo corpo da resistere ad una vocazione che l'inchiuderà per più di vent'anni a confessare, ininterrottamente, fino ad estenuarsi per 15-17 ore al giorno, senza riuscire mai ad esaurire la fila di penitenti che giunge da tutta la Francia e chiede insistentemente di essere ascoltata.

Il Curato d'Ars vive con la preoccupazione di dover essere, per i suoi fedeli, il buon pastore.

Anzitutto istruirli.

Il parroco che lo ha preceduto, in una sua relazione, ha lasciato scritto che la gente del posto era così ignorante, così priva di istruzione religiosa, che la maggioranza dei bambini " da null'altro si differenzia dagli animali, se non per il Battesimo ". Incontra i suoi parrocchiani ovunque, li conosce uno per uno, li trattiene in Chiesa con prediche che durano anche un'ora. A volte si confonde.

A volte si commuove. A volte si interrompe e, indicando il Tabernacolo dice, con un tono che dà struggimento: " Egli è là ".

Parla con loro a tu per tu, usando il loro linguaggio, i loro paragoni. Bisogna andare piano a dire che il Curato d'Ars non fosse intelligente. Le sue prediche rivelano una vivacità di linguaggio e di impostazione da destare stupore.

Ecco come parla ai suoi fedeli della loro svogliata preghiera, descrivendo una famiglia-tipo :

" In casa, non pensano minimamente a recitare le preghiere quotidiane. E ammesso che le dicano per una vecchia abitudine, le donne le recitano mentre spicciano e chiamano a voce alta i figli ed i domestici, gli uomini mentre girano tra le mani il berretto o il cappello quasi per accertarsi se c'è qualche buco"

E ancora sull'amore di Dio: " Nostro Signore è sulla terra come una madre che porta il suo bambino in braccio. Questo bambino è cattivo, dà calci alla madre, la morde, la graffia, ma la madre non ci fa nessun caso; ella sa che se lo molla, il bambino cade, non può camminare da solo.

Ecco come è nostro Signore; Egli sopporta tutti i nostri maltrattamenti, sopporta tutte le nostre arroganze, ci perdona tutte le nostre sciocchezze, ha pietà di noi malgrado noi ".

Questa è la cultura pastorale del Curato d'Ars. Un conto è fare un elenco di frasi, un conto è vedere e sentire come queste frasi gli nascono dal cuore, come gli scavano l'anima.

Il fatto è che tutti uscivano di chiesa dicendo: " Nessun sacerdote ha mai parlato di Dio come il nostro Curato ".

Il suo stesso Vescovo diceva: " Si dice che il Curato d'Ars non sia istruito, io non so se sia vero, però so di sicuro che lo Spirito Santo si incarica di illuminarlo ".

La sua attività pastorale riguarda tre aspetti della vita parrocchiale che egli identificò subito come segni della profonda cristianizzazione a cui la Francia di allora veniva assoggettata.

Da un lato: il lavoro nei giorni di festa e l'abitudine di bestemmiare, come segni emergenti di un ateismo pratico con cui si nega di fatto quel Dio a cui pur si dice di credere.

Il Curato sa che, per i suoi contadini, lavorare di festa vuol dire attaccamento al denaro. Giovanni Maria Vianney non ha pace finché nel questionario della sua parrocchia non potrà scrivere che nei giorni di festa si lavora " raramente " e fin quando degli stranieri di passaggio non resteranno meravigliati a vedere che le persone, pur nel problema, non bestemmiavano.

L'altra lotta del Santo Curato è contro le bettole che egli definisce " le botteghe del diavolo " la scuola in cui l'inferno propone ed insegna la sua dottrina, il luogo in cui si vendono le anime"

La predicazione e l'intervento del Curato sono così decisivi che prima sono costrette a chiudere le due bettole vicine alla chiesa e poi le più discoste.

La terza questione pastorale è quella del " ballo": il Curato d'Ars dice che il diavolo circonda le danze come un muro chiude un giardino, e le persone che vi entrano "lasciano il loro Angelo Custode alla porta. Anche questi vizi sociali scompaiono pian piano quasi interamente per l'amore e il rispetto che la gente porta a quel sant'uomo che per loro prega e fa penitenza.

Ma soprattutto l'azione educativa del santo Curato avviene nel confessionale.

Verso il 1827 comincia a diffondersi la sua fama a santità. All'inizio sono quindici o venti pellegrini al giorno. Nell'anno 1834 se ne contano trentamila all'anno che diventeranno, negli ultimi anni della sua vita, da ottantamila a centomila.

Fu necessario stabilire un servizio regolare giornaliero di trasporti da Lione ad Ars. Alla stazione di Lione uno sportello speciale vendeva biglietti di andata e ritorno per Ars, della durata di Otto giorni, dato che ci voleva in media una settimana per riuscire a confessarsi.

E cominciò così la vera missione del Curato d'Ars: il suo " martirio del confessionale ".

Giovanni Maria si fermava solo per la celebrazione della Messa, la recita del breviario, il catechismo e qualche minuto per un po' di cibo.

Nell'estate l'atmosfera era così soffocante che i pellegrini dovevano, a turno, andar fuori a respirare per poter resistere; d'inverno il gelo tormentoso:

"Gli ho domandato come potesse restar tante ore così, con un tempo così rigido, senza avere nulla per scaldarsi i piedi ". " Amico mio mi disse il fatto è che da Ognissanti a Pasqua, io i piedi non li sento affatto ".

Ma questo sacrificio di essere lì, quasi trascinato e inchiodato dalla folla, con qualunque tempo e in qualunque ora, non era ancora la sofferenza maggiore.

La sofferenza era l'ondata di peccati di male, che si riversava su di lui come un mare di fango opprimente.

Tutto quello che io so del peccato diceva l'ho imparato da loro .

Li ascoltava, leggeva in loro come in un libro aperto, ma soprattutto li convertiva. Spesso aveva tempo solo per pochissime parole e negli ultimi anni aveva una voce così flebile che si faticava a sentirlo. Eppure i penitenti uscivano sconvolti dal suo confessionale.

" Se il Signore non fosse così buono diceva ma invece lo è tanto ! Che male vi ha fatto nostro Signore perché dobbiate trattarlo in questo modo! "

oppure:

" Perché mi hai offeso tanto? Ti dirà un giorno nostro Signore, e non saprai cosa rispondergli "; Spessissimo, soprattutto quando si trovava davanti peccatori scarsamente consapevoli del proprio peccato cominciava lui a piangere. Ed era un'esperienza indicibile quella di vedere, con i propri occhi, un vero dolore, una vera sofferenza, una vera passione come oggettivati, resi " esperienza ": come se per un istante tu potessi intravedere la pena di Dio per il tuo male, incarnata nel volto del sacerdote che ti confessa.

Egli attirava allo stesso tempo credenti e non credenti, santi e peccatori. In realtà era rude in talune predicazioni, per fustigare il peccato, era, come Gesù, molto misericordioso nell'incontro con ciascun peccatore. L'Abate Monnin diceva di lui:

" è un focolare di tenerezza e di misericordia. Ardeva della misericordia di Cristo "

Così proseguendo era diventato un vecchio di 73 anni, dai lunghi capelli bianchi, con un corpo diafano e consumato, e gli occhi sempre più profondi e luminosi; in quell'estate caldissima del 1859, il 4 agosto, morì senza agonia, senza paura " come una lampada che non ha più olio ".

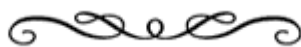
I suoi parrocchiani, tutti ammassati attorno alla sua povera canonica, avevano addirittura avvolto tutto l'edificio con dieci teli che bagnavano periodicamente, perché lui non dovesse soffrire troppo quel caldo opprimente, almeno in quegli ultimi giorni.

Per dieci giorni e per dieci notti le spoglie mortali dovettero restare esposte in quella cappella dove egli aveva tanto confessato e i pellegrini sfilarono ininterrottamente a migliaia.

Sempre qualche mese fa, Per concludere la mia breve riflessione sul santo patrono dei parroci riporto alcune delle parole che Papa Giovanni Paolo II, in un discorso pronunciato ad Ars, disse:

" Cristo si è veramente fermato ad Ars, all'epoca in cui vi era curato Jean Marie Vianney. Sì, si è fermato e ha visto le folle degli uomini e delle donne del secolo scorso stanche e sfinite come pecore senza pastore. Cristo si è fermato qui come il Buon Pastore. Un buon pastore, secondo il cuore di Dio, diceva Jean Marie Vianney, è il più grande tesoro che Dio possa accordare ad una parrocchia, è uno dei doni più preziosi della misericordia divina ".

Di tutto ciò abbiamo bisogno anche in questi nostri giorni. Ecco perché Papa Benedetto VI ha voluto che Il Curato d'Ars diventi patrono di tutti i parroci del mondo, perché c'è un disperato bisogno di annullarsi di fronte al dono immeritato che i sacerdoti ricevono.



Avvenimenti in parrocchia

Domenica 28 giugno 2009 la comunità di S. Pio X ha ricordato il 25° anniversario di permanenza in parrocchia di don Alvaro. Vogliamo rivivere questa data riproponendo il saluto apparso nel bollettino parrocchiale in occasione della Pasqua del 1984:

“.....La parrocchia di S. Pio X si trova, infatti, in un'area della città di Massa in pieno sviluppo, in rapido e fortissimo accrescimento. Due vie di notevole importanza: Via Rosselli e la cosiddetta “Direttissima” dalla trasversale di Via Pascoli fino a Via Carducci sono come un binario su cui si muove un treno di palazzi nuovi che danno un aspetto diverso alla zona e preparano un centro pulsante di vita. E' la parte nuova; giù, lungo ed oltre via Carducci tutte le case di Poggioletto gravitano nell'ambito della Parrocchia di S. Pio X. La piccola e povera chiesa della Zecca è stata il

cuore della parrocchia nei passati decenni ed, intorno ad essa, abita forse la popolazione più attaccata e fedele che ha mosso i primi passi del suo divenire comunità cristiana nuova in cammino.....dopo un anno e più di reggenza da parte di P. Domenico dei Cappuccini di Massa, che ha profuso tesori di zelo ed attività pastorali, aiutato dai confratelli, guadagnandosi larga e profonda simpatia. Così si presenta la comunità parrocchiale di S. Pio X nei primi giorni di questa quaresima 1984, con ancora fragili strutture di un organismo in crescita che aspetta, con la grazia di Dio..... Al nuovo parroco don Alvaro Riannetti, che prenderà possesso della parrocchia la prima domenica di Quaresima, spetta il difficile, ma meraviglioso compito di dare volto maturo e cristiano ad una popolazione dalle più disparate provenienze perché qui è, come si è detto, la città che cresce a vista d'occhio. Il giovane nuovo sacerdote, già amato parroco di Canevara, dove ha prodigato la ricchezza delle sue doti umane e di fede, ha da portare un cuore grande perché i fratelli si misurino anzi tutto con il suo amore e con la sua umanità; ha da portare una disponibilità a tutta prova perché i fedeli, anche i più freddi, scoprono il messaggio evangelico congiunto alla più grande testimonianza pratica di vita cristiana; ha da portare intelligenza vivida e ricca di comprensione perché i fedeli tutti vi vedano il punto di riferimento e la stella di orientamento nei momenti delle difficoltà morali e spirituali dell'uomo di oggi. Ed allora per la venuta di d. Alvaro la chiesa di S. Pio X si sente esultante e si allarga la speranza di un progresso cristiano di tutta la comunità. Vuole essere esultante non per un momento, quello dell'incontro, ma lo vuole essere per i giorni che verranno nella promessa di darsi un volto umile e splendente, perché una volta per sempre tutti sappiano cosa vuol dire essere cristiani. Nella situazione attuale gli uomini hanno smarrito la stupenda fecondità dell'amore fraterno, la bontà gioiosa e generosa che viene da Dio attraverso la testimonianza pratica dei santi e dei cristiani, come vedeva nel suo accorato ma luminoso testamento Paolo VI. Ora essi devono sentire e dare amore – soprattutto amore per gli uomini di oggi, così come sono, dove sono, per tutti - . Solo così la comunità cristiana sarà portatrice di bene e splendente anche agli occhi degli uomini. Sull'esempio di Cristo che tutto ha perdonato, e a tutti ha perdonato, i cristiani debbono essere immagine il più possibile fedele di Dio misericordioso, ricco di amore perché, finché ci sarà un figliol prodigo che, se anche ha molto peccato, ritorna al Padre e, tornando al Padre, torni anche ai fratelli. Ci corre di citare un passo dell'enciclica di Papa Giovanni Paolo II "Dives in Misericordia": La mentalità contemporanea forse di più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, a emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone e a soggiogato e dominato la terra. Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente, e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia."

Come ultima e somma indicazione, umile e pressante il Bollettino chiede al nuovo parroco che sia, oltre quello che abbiamo delineato, non solo il dispensatore del Battesimo, dell'Eucarestia, dei sacramenti, ma soprattutto l'uomo della misericordia, il pastore che cerca senza posa, anche solo per farsi incontrare, la pecorella smarrita; "poi trovata, se la carica sulle spalle e la riporta all'ovile" E' l'augurio più vivo che il Bollettino fa a don Alvaro.

Ancora il dono di un sacerdote nella nostra parrocchia: Fra Andrea Cardullo, ha celebrato nella nostra chiesa la sua S. Messa solenne, domenica 12 luglio. Vogliamo ricordarlo pubblicando il saluto che don Alvaro ha letto in quell'occasione.

Oggi la nostra comunità è in festa, ringrazia il Signore per il dono di un nuovo Sacerdote per la sua Chiesa. E' riconoscente al Signore perché è il terzo sacerdote che nasce dalla nostra comunità: don Riccardo, don Patrizio ed ora fra Andrea della fraternità francescana di Betania. Una nuova famiglia nata nel soffio dello Spirito Santo dopo il Concilio Vaticano II. Che cos'è? Diversi di voi si domanderanno.

In breve: è un istituto di vita consacrata di diritto diocesano composto da fratelli, sia chierici che laici, da sorelle che si consacrano a Dio mediante voti di castità, povertà ed obbedienza. Sullo stile delle prime comunità cristiane e sull'esempio del serafico padre S. Francesco d'Assisi, cercano d'incarnare il fare di Marta ed il silenzio di Maria di Betania: tutto questo avendo come modello di ispirazione la Vergine Madre, ancella del Signore.

Il carisma di questa famiglia si esplica nella preghiera e nell'accoglienza, elementi caratteristici della Betania evangelica, vissuti in un profondo contesto di vita fraterna tipico dell'esperienza francescana. Nata dall'intuizione di un Padre Cappuccino: P. Pancrazio (oggi in mezzo a noi) il quale, sollecitato dal santo Padre Pio da Pietralcina e sostenuto dall'indimenticabile Vescovo Antonio Bello, inizia questa nuova famiglia che mons. Com'astri così riassume: "Ecco il mistero di Betania: una casa piena di Dio, una casa che accoglie Dio. La fraternità francescana di Betania vuole essere una casa nella quale Dio è ospitato e, essendo ospitato Dio, sono attesi i fratelli. Betania non è l'edificio, Betania sono le persone, Betania sono i cuori, Betania è uno stile.

Abbiamo bisogno di Amore! Ecco perché nella casa di Betania si impara a riamare, si impara la vita fraterna, si impara la vita delle relazioni vere, delle relazioni sincere, delle relazioni pure, delle relazioni che permettono di essere figli e di crescere come figli di Dio!"

Fra Andrea fa parte di questa famiglia. La sua comunità parrocchiale gli augura di realizzare e portare alla nostra società lo stile di Betania e gli consegna il dono di una Stola perché nelle sue preghiere ricordi sempre questa comunità

Auguri Fra Andrea



Un personaggio da ricordare: Padre Achille da Massa (Attilio Bini)

Padre Achille era legato alla nostra parrocchia in quanto, per lungo tempo, "Assistente spirituale del gruppo di preghiera – Padre Pio- "

P. Achille, all'età di quasi 94 anni, ci lascia il 6 giugno 2009 per entrare nella vita eterna. Sicuramente appartiene a quella schiera di frati che lasciano dietro di sé un ricordo non facilmente cancellabile per la grande semplicità e sobrietà, per la fede profonda e la vasta cultura, per la serietà della vita e la grande umanità. Negli ultimi anni ciò che colpiva maggiormente in lui era quella sua disinvolta familiarità con sorella morte, quel suo vivere sulla terra ed essere in cielo con il cuore e la mente. Ciò suscitava nei numerosi penitenti una profonda ammirazione. Una sua figlia spirituale scrive: " *Io per la verità avevo pensato che il giorno che il carissimo P. Achille fosse salito al cielo sarei stata prostrata dal dolore, ma non è così... Non lo è per nulla... Forse perché ne avevo parlato con lui, spesso, negli ultimi tempi... Ogni volta che lo salutavo e gli dicevo – Allora ci vediamo! – lui rispondeva – Sì o di qua o di là, magari meglio di là. – E io gli rispondevo sempre – Sì meglio di là, allora di là!- Quando papà mi ha detto che se ne era andato... per un attimo mi sono sentita come se dovessi per forza provare tristezza, ma non ci riuscivo... Sono passata nel pomeriggio a rendergli omaggio, ma non mi sono avvicinata. A lui, credo, non gli avrebbe fatto piacere. E poi lui non era lì, non più. E mentre tutti piangevano a me veniva solo il desiderio di sorridere, di sorridere a lui, che di certo adesso è più felice di quanto non lo sia mai stato... E la nostra tristezza deve essere mitigata da questa splendida, luminosa consapevolezza... E dal suo sorriso!"*

P. Achille era un autentico padre cappuccino che ha vissuto senza compromessi i voti fatti nella sua giovinezza. Ma ce n'era uno che ha vissuto quasi eroicamente: la povertà che Francesco qualifica come "madonna povertà", per indicare a quale signora doveva e dobbiamo in particolare donarci.

Non portava mai soldi in tasca e si affidava sempre alla provvidenza. Potremmo raccontare vari aneddoti a proposito. La sua cameretta era ricca solo di libri e per il resto solo lo strettissimo necessario per vestire e dormire. Certamente lo ispirava il brano evangelico che dice: “Allora chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.” (Mc 6,7-9) E il padre lo applicava quasi alla lettera. Aveva l’ago, il ditale, il filo di rete per rammendarsi le calze e le maglie; si lavava la biancheria da sé. Chi lo andava a trovare restava stupito ed aveva l’impressione di trovarsi davanti un frate dei tempi di Francesco. Un aspetto della sua vita che potrebbe sembrare trascurabile, ma che evidenzia la sua semplicità e la sua povertà oltre alla sua sensibilità francescana, è stato anche il suo dedicarsi al lavoro manuale, lui, dottore in lettere, professore in materie classiche da sempre.

Un pezzetto di terra da curare –negli ultimi anni semplici vasi di terra- dopo il tempo che gli restava dalla preghiera, dallo studio, dalla scuola e dagli atti della vita comune. Sicuramente voleva obbedire a Francesco, che dice nel suo testamento: “E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare e tutti gli altri frati voglio che lavorino di lavoro quale si conviene all’onestà” Non gli importava tanto produrre quanto coltivare, viverne la bellezza, il dialogo con “madre terra” che –nello spirito di Francesco- diventa meraviglia, contemplazione, amore, canto. Un altro aspetto da sottolineare: non si lamentava mai dei suoi numerosi disturbi dovuti al suo passato in prigionia, specie negli ultimi anni della sua vita. Solo qualche rarissima volta gli sfuggiva qualche espressione che lasciava indovinare una vita sofferente, come questa che mi disse una volta: “Io non ricordo un giorno in cui sono stato completamente bene.” Possiamo dividere la sua vita dopo la guerra in due momenti: il momento dell’insegnamento delle materie classiche e quello dedicato esclusivamente allo studio ed al servizio delle anime. Appena tornato dalla prigionia fu nominato direttore del seminario serafico di Camigliano ed insegnò italiano, latino, greco e francese. Poi il lungo periodo (1964 – 1982) nel convento di Siena (sede del liceo classico). Ne parla un confratello che ha vissuto fianco a fianco con lui. *“Questo lungo periodo è stato segnato da avvenimenti importanti che hanno non poco influito nella sua vita e sull’ambiente in cui visse. Furono anni davvero intensi ed intensamente vissuti. Basta pensare che sono gli anni dell’immediato dopo-Concilio e del ’68 all’esterno; e, all’interno dell’inizio, progresso ed infine dissoluzione –per il momento- della collaborazione in campo formativo delle province del centro Italia (Toscana, Lucca, Abruzzo, Roma, Sardegna) e del lavoro per la parifica del liceo. E tutto questo in un ambiente di giovani frati in formazione –che non potevano non sentire l’aria- con le difficoltà, i problemi e l conquiste connessi.”*

P. Achille fratello.

La sua vita nell’ambito della fraternità è stata segnata dalla serietà dei suoi contenuti e, allo stesso tempo, dell’umanità del suo stile.

Era un uomo che prendeva e viveva con serietà il suo impegno umano e religioso, con piena dedizione alla vita di preghiera, forte volontà di applicazione, anzi di intusiasmo, nello studio e nell’insegnamento, costante presenza nella vita di ogni giorno, interessato a tutto ciò che aveva importanza per i fratelli. Ma difficilmente, per chi l’ha conosciuto, la sua immagine resta legata a quella di un uomo “serioso”, la serietà era data piuttosto dall’intensità della sua esistenza che parlava. Aveva uno stile di comportamento così bello, allegro, umano, pronto alla battuta, all’aneddoto, al ricordo specialmente di guerra e di prigionia....che incantava e lo rendeva subito simpatico. Sapeva comprendere, sapeva entrare in sintonia con gli altri, sintonia che poteva diventare amicizia vera e profonda quando ne fosse il caso. E chi non ricorda le lunghe serate estive o invernali passate in allegria insieme agli altri frati, fra gli scherzi della ricreazione e delle partite a briscola.

P. Achille insegnante e formatore

Questo stile serio ed allo stesso tempo carico di umanità lo portò in particolare nel suo lavoro di insegnante e di formatore. Aveva una cultura classica realmente notevole, che s’impegnava ad approfondire e aggiornare sempre di più come fosse all’inizio del suo cursus. Normalmente lo si

trovava in stanza occupato a studiare. Una passione particolare l'ha avuta per l'etrusco. Aveva fatto tutta una sua collezione di parole e di frasi e con accanimento particolare ed approfondimento scientifico si dedicava alla decifrazione. A proposito dell'etrusco, ha lasciato –e stampato- tutta una sua teoria interpretativa. Alle volte si lasciava andare a critiche piuttosto forti verso l'hortus conclusus –e inconcludente- degli etruscologi. Nella scuola seppe trasmettere questa densità di cultura, ma lo fece col suo modo faceto e facile, che riusciva a far amare le non facili materie del suo insegnamento e allo stesso tempo richiedeva impegno e risultati. Quando se ne parla con gli ex alunni, ormai evidentemente in età, non sfugge un lieve sorriso di simpatia e di gradevole ricordo. P. Achille direttore di spirito.

Ma forse il campo più fecondo, anche se più nascosto e meno appariscente, fu quello della direzione spirituale e della confessione. In esso profuse tutta la sua ricchezza spirituale e tutta la sua esperienza umana. Sia con i frati adulti e i giovani studenti, che si confidavano con lui; sia con i fedeli nelle parrocchie, specialmente in quella di Serre di Rapolano, dove per anni andò per il servizio domenicale e festivo. Persone che lo hanno ricordato a lungo e a lungo da lui sono tornate per consigli ed incoraggiamenti. Perché un lato particolarmente positivo della sua direzione spirituale fu quello della comprensione dei limiti umani e di saper trasmettere fiducia nella grande bontà di Dio: “Si va tutti in Paradiso!” era una sua frase spesso ripetuta che diceva molto di lui, del suo atteggiamento riguardo alla vita e del suo modo di avvicinare le persone. Questo augurio – meglio, questa certezza- che veniva da una profonda fede, certamente si è realizzata in lui. Se nella prima parte della sua vita badato il meglio di se nell'insegnamento delle materie classiche, nella seconda parte si è dedicato alla preghiera, allo studio e soprattutto al servizio delle anime. Tornato a Massa, sua terra natale, senza impegni d'insegnamento e dopo aver assolto i suoi doveri legati al ministero sacerdotale, può impiegare il suo tempo libero al proseguimento degli studi sulla lingua etrusca. pubblica nel 1986 un'operetta dal titolo “L'etrusco è davvero una lingua?”. In essa è contenuta una stringente critica al metodo male impostato sulla sua decifrazione. Due anni dopo pubblica l'opera più consistente “Il volto di una lingua cosiddetta etrusca”. In modo del tutto originale dimostra che quelle scritte che si leggono sulle tombe non sono riflesso di una lingua parlata, ma un sistema crittografico usato dai nostri antenati toscani per onorare i loro morti: dunque un linguaggio mascherato che sottende alla lingua greca artifici. La resistenza dell'etrusco a svelarsi, malgrado gli sforzi dei dotti, si deve il fatto di considerare l'etrusco una lingua nell'accezione comune del termine. Nel marzo 1997 dà alle stampe il suo ultimo libro che completa il suo punto di vista sulla lingua etrusca “L'etrusco col suo vero volto”

Era un frate con cui si stava volentieri in compagnia per il suo carattere allegro e gioviale, ed è stato per molte persone un pastore paterno, generoso e sempre disponibile. Per questo davanti alla sua cameretta, specie negli ultimi tempi, si faceva letteralmente la fila. Aveva un'umanità e una capacità di comprensione che consolava, incoraggiava e stimolava a riprendere il cammino del bene. Era veramente un ammiratore della misericordia di Dio. Si avvertiva chiaramente la sua intima unione con Dio. Numerose le testimonianze scritte. Alcune: “Mi ha accolto in lacrime e mi ha fatto conoscere la misericordia di Dio. Grazie del tuo sì all'amore di Dio. Porta un bacio a Gesù Sii nella gloria del Paradiso” “Carissima si ricordi che niente cade nel nulla davanti a Dio. Così, un giorno, caro padre mi ha consolato. Le voglio e le vorrò sempre tanto bene” Allora qualcuno potrebbe dire era un angelo? No, sappiamo che anche i santi furono fragili e peccatori, sebbene si siano purificati nel seguire il Signore e il suo sangue redentore.

Anche P. Achille aveva le sue fragilità, i suoi difetti, contro i quali doveva lottare ogni giorno, con la grazia di Dio. Aveva un carattere molto reattivo, emotivo che lo portava a volte a discutere animatamente senza recedere dalla sua opinione; era insofferente, intransigente dinanzi a posizioni che riteneva evidentemente errate; a volte era molto critico nei confronti delle decisioni delle autorità ecclesiastiche relative alle norme liturgiche sulla S. Messa e sulla Liturgia delle Ore; quando era oggetto di attenzioni, gli facevano regali, si organizzavano feste in suo onore per l'onomastico o il compleanno, diventava addirittura brusco, duro e anche scortese. Spesso diceva di

non guardare più il telegiornale per non sentirsi ribollire il sangue e invocare, come gli Apostoli, la giustizia divina sui responsabili di delitti, ingiustizie, rapimenti e violenze sui bambini.

P. Achille aveva ricevuto l'educazione francescano-cappuccina nella prima metà del novecento, secondo la classica tradizione ascetico-giuridica e nel convinto valore della "regolare osservanza". Eppure, ripercorrendo la sua lunga vita ci si accorge che se fino all'ultimo fu fedele agli atti della vita comune, fu sempre aperto a comprendere l'evoluzione genuina della vita della Chiesa e dell'Ordine. C'era in lui una miscela di antico e di moderno, che seduceva anche i giovani. Era molto sensibile verso i poveri ed i malati, in particolare i lebbrosi. Ne parlava spesso con i suoi figli spirituali e le offerte che questi gli facevano le mandava, tramite suo nipote Carlo ed il suo padre superiore, all'opera di Raoul Follereau ed ai lebbrosi etiopi, assistiti dai cappuccini di Bologna. Come sempre fu riservato e discreto anche nei momenti in cui la sofferenza accompagnava le sue giornate, quasi a non voler disturbare troppo. E se n'è andato, assistito amorosamente dai confratelli, parenti e penitenti, secondo il suo stile.

Fra Santi Rossi
Guardiano del Convento di Massa



Varie iniziative parrocchiali

Presso il centro giovanile in via Marina Vecchia e nella parrocchia di S. Pio X: La giornata del chierichetto.

Ci aiuti a preparare una giornata per i chierichetti?

Domanda buttata là dal gruppo vocazionale diocesano nei primi di febbraio, concretizzata sabato 25 aprile. C'era aria di attesa quella mattina, anche perché i numeri delle presenze stavano saltando rispetto alle previsioni: 83 ragazzi più i genitori e gli educatori. Quasi 150 persone. La giornata è bella, pertanto i vari giochi d'animazione ed il tema della giornata "FIDATI DI ME" possono essere presentati nel campo sportivo. Si parte con tanto entusiasmo sia da parte dei ragazzi che degli educatori. In un attimo eccoci alle ore 11,00: si deve preparare la S. Messa. Sfilano, per via Volta, nei loro abiti liturgici, i vari gruppi con i relativi stendardi, che saranno premiati per originalità e lavoro. Presiede la liturgia mons. Vescovo ed accanto a lui sei sacerdoti. Anche la celebrazione Eucaristica è una festa.

Il pranzo nella sala della comunità e poi ancora giochi di squadra. E' un attimo arrivare alle ore 17,00 per le premiazioni. Sudati, stanchi, ma pieni di gioia, qualcuno sta già pensando alla giornata del prossimo anno. Perché no!

Viaggio in Siria sulle orme di San Paolo

Arriviamo a Damasco quando è ormai sera, ognuno con in testa una sua idea di Siria. Siamo pellegrini, sulle tracce di San Paolo ma anche desiderosi di conoscere questo paese e di visitarne quel che resta del ricco passato. Le tracce dell'Apostolo delle Genti e della cristianità sono ancora vive, incise nelle pietre delle chiese, nella roccia che sfida il tempo, ed anche nei luoghi di culto non cristiani: penso alla Grande Moschea degli Omayyadi dove la tradizione vuole si conservi la testa di San Giovanni Battista e dove, nel 2004, sostò in preghiera anche Giovanni Paolo II.

Dopo quasi venti secoli dal suo martirio possiamo toccare i luoghi che parlano di quel Saulo di Tarso che da persecutore delle prime comunità cristiane, finì per dedicare la vita, dopo la sua

rinascita in Cristo, alla testimonianza della morte e resurrezione del Signore. Rinascita avvenuta lungo la via Recta, dove folgorato cadde a terra e divenne cieco. Anche noi ripercorriamo quella strada, non certo senza emozione, che diventa ancor più forte quando varchiamo la soglia della chiesa di S. Anania, l'apostolo che soccorse Paolo dopo la folgorazione e lo battezzò, e questi riacquistò la vista. La Messa vespertina sta però per iniziare, e così, dopo aver curiosato un po' per le botteghe artigianali, e sbirciato qua e là per le viuzze della città vecchia, ci avviamo verso la prossima importante meta: la Porta di Bab Kissa. Questa è uno dei sette accessi alla antica città di Damasco. Da qui, Paolo sfuggì ai suoi persecutori, calandosi in strada, di notte, nascosto in una cesta e, a ricordo di ciò, presso le mura, gli è stata ricavata e dedicata una chiesa, dove è stata officiata la prima Santa Messa del nostro pellegrinaggio. I siriani sono gentili e dignitosi; la visita al Suq di Damasco si rivela esemplificativa da questo punto di vista: venditori di acqua, di thè, di ogni sorta di mercanzia ... rallegrano l'ambiente di suoni, di gesti e di colori ma al tempo stesso non vi è quel disordine tipico di altri paesi mediorientali, l'ambulante non assale il turista imponendogli la propria merce e l'accattonaggio non è di moda. Non ci lasciamo sfuggire la visita al museo nazionale di Damasco che ci dà la possibilità di vedere pezzi davvero unici come le tavolette con la prima scala musicale ugarita, il primo alfabeto della storia e la fedele ricostruzione, con materiale originale, della sinagoga di Dura Europos. Le tracce dei primi passi cristiani in Siria proseguono più a nord nella catena montuosa dell'Antilibano e, a Maalula, visitiamo i Santuari di Santa Tecla e dei Santi Sergio e Bacco. A Santa Tecla, giovinetta pagana convertita da San Paolo, è consacrato un convento di rito greco-ortodosso proprio nel luogo in cui la ragazza trovò rifugio: alla fine di una stretta gola nella parte alta del villaggio. Secondo la tradizione, infatti, i monti si sarebbero miracolosamente aperti al suo passaggio mentre fuggiva dai persecutori ed avrebbero dato origine a tale gola. Il santuario dei Santi Sergio e Bacco ha invece le particolarità di possedere un'icona con un insolito San Giovanni a gambe accavallate e l'unico altare al mondo del IV secolo con i bordi rialzati, che sia ancor oggi utilizzato; ed è qua che ci viene data l'opportunità di ascoltare il Padre Nostro in aramaico, così come Gesù stesso lo recitò. La presenza dei crociati è invece testimoniata dal Krak des Chavaliers, castello dalle spettacolari fortificazioni che si impone maestoso a 650 m sul livello del mare. Poco distante è il convento di San Giorgio che ospita icone e documenti molto preziosi dal punto di vista storico. Lasciamo la Siria "verde", fertile e coltivata, per entrare in quella "gialla" del deserto, dove apprezziamo un gradito fuori programma: la visita, in pieno deserto, al castello di al-Hayr ash-Sharqi che ci compare quasi come un miraggio, alla luce del tramonto. Per qualche giorno ci godiamo la Siria archeologica ed è una meraviglia dopo l'altra. Palmyra soprattutto è rimasta nel cuore di ognuno di noi. Fondata secondo la tradizione da Salomone, è stata per lungo tempo un centro carovaniero dove si commerciavano spezie, pietre preziose, tessuti, ... e raggiunse il massimo splendore nel III secolo. Il tempio di Baal, il grande colonnato, il tetrapylon, il teatro, l'accampamento di Diocleziano, ... ci appaiono nella luminosità della prima mattinata, ed è uno spettacolo indimenticabile. Lasciamo Palmyra con gli occhi pieni di stupore e meraviglia, e ci dirigiamo alla volta di Halabiya, la fortezza sull'Eufrate fondata dai palmireni che apprezziamo nella versione "restaurata" dall'imperatore Giustiniano. Ci concediamo qualche minuto per toccare l'acqua dell'Eufrate, il mitico fiume dei primi ricordi scolastici e poi si riparte alla volta di Rasafa. In mezzo ad un deserto stepposo, animato qua e là da tende beduine, eccola apparire all'improvviso: Rasafa o Sergiopolis come fu ribattezzata dopo che San Sergio, sotto l'imperatore Diocleziano, vi subì il martirio. Benché molti degli edifici siano ormai ridotti ad un cumulo di rovine, si è conservata in modo soddisfacente la struttura della Basilica della Santa Croce che conserva parte della navata principale e l'area absidale. Sergiopolis non dista ormai tantissimo dalla Grande Diga di Hassad e, dopo una breve sosta al Qalat Jabir (forte di origine preislamica) ecco che in tarda serata giungiamo ad Aleppo, sicuramente una delle città più affascinanti del Medio Oriente sia per la parte storico-artistica, basti pensare alla "Cittadella", sia per la vivacità e bellezza delle botteghe artigianali dell'antico Suq e dei caravanserragli. Non lontano da Aleppo ci aspettano le affascinanti vestigia del complesso paleocristiano di Qalat Samaan. Lo stato di conservazione è stupefacente se si considera che hanno più di 1500 anni e che

hanno subito terremoti e numerosi eventi bellici. In quest'area visse San Simeone lo stilita, che trascorse gli ultimi 36 anni della sua vita su una colonna, alta originariamente più di 15 metri. Ora di quella colonna rimane un piccolo blocco di circa 2 metri, il resto è stato eroso dalla storia e dalla incessante folla di pellegrini che la privavano via via, di piccoli frammenti. Ci congediamo per qualche ora da Aleppo, dirigendoci a sud alla volta di Apamea. È davvero difficile sottrarsi al fascino esercitato dalle rovine di Apamea ed in particolare dalla via Colonnata lunga 1850 m ma, per certi versi, ancor più emozionante è la visita di Ebla i cui resti emergono nel sito di Tell Mardikh. Infatti, benché siano indubbiamente meno spettacolari di quelli di Apamea o di Palmyra, i resti archeologici di Ebla rivestono un'importanza straordinaria al punto da costituire la scoperta archeologica più rilevante del XX secolo, nell'area mediorientale, per le numerose tavolette d'argilla rinvenute negli Archivi Reali. Prima di ritornare ad Aleppo, passiamo per Hama che, con Aleppo e Damasco, appartiene al gruppo delle città rimaste perennemente abitate per millenni. Ad Hama abbiamo occasione di vedere alcune norie, ruote utilizzate per incanalare negli acquedotti le acque del fiume Oronte. Le sedici norie ancor oggi visibili ad Hama sono solamente alcune di quelle un tempo esistenti e risalgono al tardo Medioevo. Stanchi ma entusiasti, ritorniamo ad Aleppo. Il quartiere cristiano è particolarmente affascinante, un intrico di vicoli in pietra su cui si affacciano chiese e negozi. Abbiamo la rara fortuna, così ci dice la guida, di poter ammirare, presso la Chiesa della Dormizione, la più preziosa collezione di icone di tutta la Siria e, giornata fortunata, presso un'altra chiesa poco distante, sempre dedicata alla Dormizione, ci viene a salutare il Vescovo di Aleppo con il quale condividiamo prima della Messa un momento di riflessione e di preghiera. Torno con le idee più chiare; la gente che ho incontrato per le strade e per i mercati, non mi sembra davvero un manipolo di terroristi, come Elia, la nostra guida, soffre di esser definita da certa stampa internazionale. Colpisce, inoltre, in modo particolare, come sia ad Aleppo sia a Damasco si possa toccare con mano che il miracolo del dialogo e della convivenza tra fedeli di religioni differenti è veramente possibile. Più di una volta ho sentito pronunciare le espressioni "fratello musulmano" e "fratello cristiano" in terra di Siria. Questo non può non farmi pensare che, laddove, come in Terra Santa, questo dialogo e questa convivenza non si realizzano, le motivazioni vadano essenzialmente ricercate in quegli sciagurati aspetti economici che da ogni conflitto irrisolto traggono linfa e vigore.

Gianluca

Il nostro aiuto ai "Bambini di Betlemme"

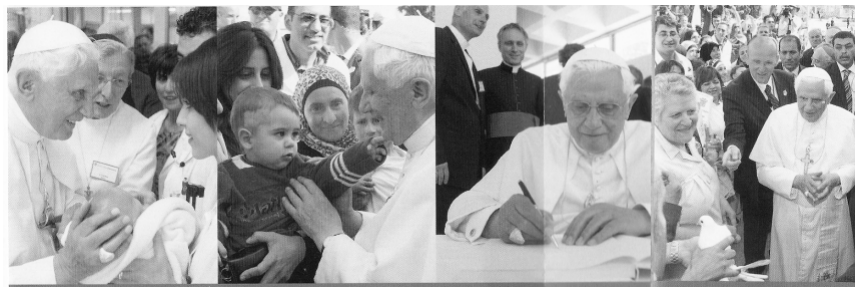
Voglio porgere i miei ringraziamenti per l'attenzione prestata alla nostra opera con la donazione di €400,00 raccolti durante l'Avvento. Anche col vostro aiuto porteremo nuovamente molta gioia ai bambini e alle madri di Betlemme. Per questo ringrazio di cuore. Con l'occasione fornisco ragguagli sul nostro operato, reso possibile anche grazie al Vostro contributo.

Diamo ai bambini di Betlemme una nuova speranza.

Al Caritas Baby Hospital curiamo oltre 34000 piccoli pazienti l'anno. Considerato che il loro numero continua a crescere, ABB ha deciso di costruire un nuovo ambulatorio ed una nuova scuola per madri. Il nostro obiettivo è quello di riuscire ad accogliere ogni anno 50000 piccoli.

L'ampliamento dell'ambulatorio è di grande importanza; tuttavia dobbiamo continuare a far funzionare anche l'assistenza ospedaliera. Come centro di riferimento sanitario vogliamo offrire a tutti i bambini quell'assistenza medica, sia ambulatoriale che clinica, che consenta loro di **"iniziare l'esistenza in modo giusto"**

Con il vostro contributo, avete regalato salute il più bel regalo per i bambini di Betlemme
Vi porgo i miei più cordiali saluti
ABB (aiuto-bambini-betlemme) ONLUS
Luigi Vassanelli, Presidente.



Luci a S. Pio X – Estate 2009

La parrocchia, faro che irradia la LUCE della fede

Vi ricordate ? Ci congedammo il 31 agosto dello scorso anno riflettendo sull'esortazione che Gesu' ci rivolge:

“Voi siete la luce del mondo; ...non si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa (Mt 5,14-15).

Facendo tesoro di questa esortazione ci lasciammo con un impegno ben preciso:

<< tenere accese le luci del nostro palcoscenico *per la stagione estiva 2009*>>.

Eh sì, perché in estate le attività parrocchiali non vanno in vacanza ed il tesoro scoperto, il cammino di fede percorso, l'insegnamento ricevuto e fatto nostro durante l'anno, non può essere lasciato “come lucerna sotto il moggio” ma deve continuare a tradursi in un atteggiamento di vita e quindi di testimonianza.

Ed allora... **“Luci a S. Pio X 2009”** questo lo slogan della nostra estate

Ed è così che nel buio delle calde e stellate sere d'estate, la parrocchia continua ad essere **“la via alternativa”**, il punto di riferimento ed il luogo di incontro, il faro che irradia la **LUCE** della fede.

E siccome non c'è relazione vera se non c'è anche gioco, complicità, divertimento insieme ed il gioco è esperienza di condivisione e di gioia, nella libertà e nella sincerità.... la parrocchia diventa teatro sotto la SUA tenda.

Ed è proprio sul palcoscenico della SUA tenda che attraverso le varie iniziative più o meno ludiche abbiamo cercato di proseguire il nostro cammino di fede, testimonianza e coinvolgimento.

Quest'anno nella fase organizzativa ci siamo ripetuti: ...”In ognuno di noi Dio ha posto dei doni, delle ricchezze. Immaginatoci per un istante di essere noi stessi un dono, un pacco chiuso ed impacchettato magari in una carta importante e con un fiocco strabiliante. Saremmo felici di non essere scartati e di non rendere felice il destinatario del dono ? La nostra felicità è nel vedere che questi doni danno i loro frutti di cui anche le altre persone possono gioirne, possono sorridere, possono dividerne con noi la gioia ed a loro volta prendere coscienza del dono che è in loro e farsi essi stessi un dono impacchettato da essere scartato””.

Con questi intenti e con la partecipazione attiva ancor più numerosa dell'anno scorso, abbiamo riempito di innumerevoli attività le afose giornate di questa meravigliosa e soprattutto “luminosa” estate. E tra le lamentele del contatore dell'Enel che non trovava un attimo di riposo, e di qualche

abitante del quartiere, che ha rinunciato a qualche mezz'ora di sonno per la nostra confusione, le varie iniziative sono scivolate via che solo ora c'è il tempo per riflettere e gustarne il sapore.

La programmazione delle attività è stata quest'anno un po' sofferta a causa del nuovo regolamento imposto dal Comune di Massa per le attività di somministrazione alimenti e bevande in occasione di feste effettuate da associazioni, parrocchie, partiti politici ecc. Dopo alcuni ma necessari chiarimenti e tra mille difficoltà a causa della restrizioni imposte dal regolamento, il calendario di "Luci a S. Pio X – Estate 2009" con le varie iniziative è venuto ... alla "luce".

Dal **26 al 28 giugno** "Festa d'Estate" enogastronomica con attività sportive: III° circuito baby-volley S- Pio X ludiche: Giocabambini - musicali: Karaoke e "ParROCKia" (esibizione musicale gruppi rock).

Dal **31 luglio al 2 agosto** Festa enogastronomica "Luci a S. Pio X" – con un musical interpretato dai nostri giovani dal titolo "The show must go on" - ed Esibizione delle scuole di ballo "New Arcobaleno Dance" e "Caribe Loco"

Dal **17 al 23 luglio** pellegrinaggio in Siria "Sui passi di S. Paolo" – dove alcuni nostri parrocchiani hanno affrontato il clima torrido per riscoprire i luoghi lungo la via che folgorò il Santo celebrato dalla Chiesa in questo anno liturgico.

E po' il **25 luglio** serata dialettale da el titolo "do risate 'n masseso" ambientata nel "Bagno Potta Marina" dove sotto la direzione del "presentatore" il ns. instancabile Dino Bertelloni (titolare del bagno), la partecipazione del cittadino nostrano Bigini, e la collaborazione delle catechiste Carla e Mariella, tutto sotto il controllo (a se fa per dire) di Giancarlo il "bagnino de di" e "uomo della security de notte" si sono avvicinati temerari parrocchiani in erba e non, con scenette, dialoghi, canzoni e quanto di meglio poteva essere presentato al numeroso pubblico. Congratulazioni al nostro Dino !!!

E per continuare

Il **20 Agosto** musica leggera "*VIII Festival della canzone di S. Pio X*" : e qui il nostro Stefano si è superato. Oltre ad aver seguito personalmente tutte le prove è sua la direzione artistica, oltre aver rivestito il ruolo di cantante, musicista, scenografo, mixer audio, Ha messo in piedi uno spettacolo di oltre due ore al quale hanno partecipato volti nuovi della canzone di S. Pio X e dove tra canzoni e balletti, i nostri baldi giovani hanno fatto la parte del leone ma i veteraninon certo quella della gazzella. Applausi a scena aperta !!! ed un invito al prossimo hanno per chi non si è prelibato di tutto ciò.

Il **21 agosto** festa del Santo Patrono S. PIO X

Dal **3 al 6 settembre** per finire in bellezza come per tradizione oramai consolidata è andata in scena la Fosca con la sua trippa. Ed è così arrivata la XXI edizione della "*Sagra della trippa*" con quattro serate dense di iniziative: canore con la "scuola di canto di Elena Cirillo" abituè delle nostre serate, l'animazione di Carlos con balli di gruppo, music a revival anni 60, il Karaoke ed ancora giochi per bambini

Insomma, un po' per tutti i gusti e per tutte le età

Abbiamo fatto il possibile. Ce l'abbiamo messa tutta. Ci siamo divertiti e speriamo aver divertito. Abbiamo cercato attraverso il gioco, la complicità, il divertimento, la gioia di trascorrere insieme una lunga estate, di tenere "la luce sopra il moggio" per continuare a divertirvi e camminare ancora insieme nel prossimo anno ed impegnarci nelle varie realtà pastorali come portatori di luce ed ancora testimoni e protagonisti di "Luci a S. Pio X".

Vogliamo congedarci con una riflessione.

Nessuno di noi è un isola ma un tesoro nell'isola. Ognuno di noi è un seimiliardesimo degli abitanti del nostro pianeta quindi anche se a volte noiosi, antipatici, orgogliosi, litigiosi, puntigliosi, possiamo migliorarci, ma non per questo siamo esseri qualunque perchè Dio conosce il nostro nome, e ci chiama uno ad uno.

Siamo pertanto sei miliardi di pezzi unici, irripetibili; non si può fare a meno di nessuno: ognuno porta qualcosa di speciale che nessun altro può avere.....e quindi che aspetti ?

.....Unisciti alla compagnia di persone in cammino ..

ciao!!!!!!!!!!!!!!!

Antonio



Il concorso di “Poesia S. Pio X” è giunto alla sua XI edizione

Svoltasi sabato 28 marzo il concorso nazionale di poesia religiosa S. Pio X, organizzata da Sandro Scuto con la collaborazione del direttore artistico professor Luigi Grossi, si è svolta alla presenza di un folto pubblico. Oltre 300 liriche pervenute e 20 i poeti premiati nell’Auditorium della parrocchia di S. Pio X, gremita di persone e scolaresche. Ecco i vincitori premiati dalla giuria esaminatrice, presieduta dalla dottoressa Olga Raffo. Primo classificato nella sezione adulti Wladimiro Tomaino di Varese con la poesia “La preghiera di un drogato” Primo classificato nella sezione giovani Enea Pegollo della scuola D. Dilani con la poesia “Il fiocco di neve” Prima classificata nella sezione giovanissimi Ilaria Lorenzetti con la poesia “Santo Natale” Inoltre sono stati assegnati il premio M. Balloni a Francesco Bertuccelli, arbitro internazionale e settimo Dan e al campione mondiale di moto d’acqua Angelo Bertozzi. Il premio alla cultura P. Bonvicini al giornalista, saggista e scrittore toscano Federico Bigotto. La giornata si è arricchita grazie all’esibizione di Greta Bianchini, Alessandro Bongiorno, Giulia Bellatalla della scuola di Danza Hillary Ballet, avvenuta su un palco impreziosito dalla mostra personale della pittrice Carla Curcio. La lettura delle poesie vincitrici è stata curata dal dott. Carlo Ceccopieri e dalla poetessa Egizia Malatesta. Alla fine della cerimonia un riconoscimento dell’assessore alla cultura di Montignoso Aldo Elasti all’insegnante M. Grazia Arancini. Il parroco d. Alvaro Riannetti, presidente del concorso, ha ringraziato tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita della manifestazione, il presidente Fabio Cassani, accompagnato da Francesca e Michela Pisano, e ha salutato tutti i presenti, offrendo un rinfresco nella nuova sala dell’oratorio, auspicando che questo concorso possa trovare sempre più consensi nel tempo. La giuria presieduta da Olga Raffo è composta dalle docenti: Licia Calace e Anna Mari Ulivi (coordinatrice), Chiara Moretti presidente Proloco Montagnoso (vice-coordinatrice) dagli insegnanti Alberto Poggi, Gabriella Izzo, Egizia Malatesta e dal giornalista Alberto Sacchetti.

Ricominciamo

Padre Pio maestro di preghiera e di speranza

Dopo la pausa estiva riprendono tutte le attività parrocchiali e tra queste, anche gli incontri di catechesi e le giornate dedicate alla preghiera del gruppo P. Pio...E di quanti si uniranno... Ancora una volta ci è data la possibilità di riscoprire la nostra fede, la gioia del mettere insieme, l'umiltà del condividere, l'entusiasmo di progredire nel nostro cammino, per entrare nel mondo delle persone che ci sono accanto, per coglierne gli aspetti migliori, rispettando anche i lati che a volte, più per mediocrità non condividiamo... Dio non è l'immaginazione data dell'istruzione religiosa, ma una realtà. L'uomo, per sua natura, non può fare a meno di Lui! Il rapporto con Lui diventa sempre più vitale. Quanto più lo conosciamo, tanto più il rapporto con Lui si rinsalda e si fa sempre più intenso, quanto più **preghiamo!** Abbiamo bisogno d'imparare a pregare bene, per coltivare la familiarità con Lui. Presi come siamo dalle nostre faccende umane, trascuriamo a volte la preghiera o la arrangiamo alla meno peggio. A volte persino la dimentichiamo, rischiando di falsare o capovolgere i valori dell'esistenza, rendendo vuoto il nostro tempo e addirittura impossibile il già difficile viaggio della nostra vita...Il "comandante" della nostra vita è Lui, il Signore che "sta alla porta e bussa" (Ap 3,20) La nostra vita, anche quando tutto sembra perduto, è nelle sue mani, le più sicure che ci siano..."senza di Lui non possiamo fare nulla"!Per questo ci raccomanda di tenere aperta, viva, fiduciosa la nostra preghiera, sempre, soprattutto nella difficoltà. E' la preghiera che resiste anche quando siamo presi dal senso dell'inutile. E' la preghiera che insiste anche quando abbiamo l'impressione di non trovare risposta ed immaginiamo l'assenza di un Dio giusto. Bisogna imparare a fidarsi di Lui nonostante tutto! Bisogna pregare senza desistere, aggrapparci alla fede più che al sentimento ed imparare ad accettare qualsiasi prova. Tenere aperta la porta a Dio, che talvolta si nega...con la certezza che l'incontro con Lui nella preghiera, si realizzerà...Possiamo sperimentare anche la "fatica" della preghiera...Ma presto o tardi se impariamo a pregare con fede, senza stancarci, vinceremo la sordità di Dio ed insieme elimineremo la nostra sordità verso Dio e verso il prossimo. La preghiera allora, quando invade la nostra vita, la migliora. Giovanni Paolo II nei suoi tanti anni di pontificato ci ha lasciato una grande eredità..."La preghiera dà la forza per i grandi ideali, per mantenere la fede, la carità, la purezza, la generosità. Dà il coraggio di uscire dall'indifferenza e dalla colpa. Ci dà la luce per vedere e valutare gli avvenimenti della propria vita e della stessa storia, nella prospettiva salvifica di Dio e dell'eternità" E' vero, spesso le nostre debolezze umane ci scoraggiano ed avvertiamo il nostro niente e la nostra inutilità nella nostra stessa preghiera. Ma se pregando mettiamo Dio nella nostra povera vita, possiamo realizzarci al meglio...L'esempio e l'insegnamento di Gesù non lasciano dubbi: il cristiano deve essere un uomo di preghiera! Il S. Padre Benedetto XVI dice che: "La preghiera è indispensabile alla diffusione del Vangelo...si intensifichi sempre più nel popolo cristiano la preghiera, indispensabile mezzo spirituale per diffondere fra tutti i popoli la luce di Cristo!" Anche per P. Pio la preghiera era necessaria come l'aria...Questo dovrebbe diventarlo anche per noi cristiani! S. Pio raccomandava la preghiera e diceva: "La preghiera umile accompagnata anche dalle lacrime, commuove il cuore di Dio e da giudice lo rende amico" Siamo quindi invitati dal Dio amico degli uomini, a pregare, ad intavolare giorno per giorno lunghi colloqui silenziosi, nei quali Dio potrà parlarci lontano dal frastuono del mondo; ci potrà rivelare se stesso e svelarci pure il mistero della nostra vita, convertirci, donarsi, renderci santi ed apostoli. "Guai a me se non evangelizzo" (1 Cor. 9,16) S. Paolo ci ricorda che non è un vanto predicare il vangelo, ma un compito ed una gioia... Il beato Papa Giovanni XXIII, che ha vissuto in una continua e crescente intimità con Dio, scrive in alcune sue note spirituali: "Unione con Dio, è questa la cosa principale, cercare, in tutto e sempre, il

gusto di Dio e non il mio” E siccome questo per lui significava vita di preghiera, insiste sulla necessità di pregare “Dio tutto ha promesso alla preghiera. So l’obiezione che si fa: abbiamo pregato tanto ma il Signore fa il sordo...S abbiamo tanti doveri e fastidi...ma preghiamo!” “Gli uomini del mondo dicono grandi parole per addolcire i comuni dolori. Ma le parole tacciono ed i dolori restano. Ci vogliono le parole di Dio, ci vogliono le sue consolazioni. Queste ce le dà la preghiera!” “Voglio essere sempre più uomo d’intensa preghiera...Gesù trovi sempre nella mia casa e nella mia vita, motivo di divina compiacenza” Anche quest’esperienza viva di Papa Giovanni XXIII sia per noi, non solo motivo di edificazione, ma anche di imitazione! Il santo di Pietralcina ci sollecita a rivalutare la preghiera cristiana, per recuperare in pieno la dignità. La preghiera, l’ascolto, la meditazione, la contemplazione di Dio che si dona, sono le basi per intavolare un rapporto duraturo d’amicizia che non ci fa uscire dalla storia, per ritirarci nell’angolo privato di una felicità per pochi, ma un luogo normale della personalizzazione della fede in cui l’immagine di Cristo rimane centrale e sempre avvertibile. Luogo in cui la speranza che nasce, anche dalla preghiera, fa emergere un amore che non conosce riserve, non conosce limiti, perché ci sono le riserve a cui si può sempre attingere...Chi cammina in preghiera nella chiesa, non torna mai a mani vuote...Il Cristo pellegrino che bussa alla nostra porta è il Risorto, il Vivente il Presente. E’ Lui che “ha vinto la morte” (2Tm. 1,10) che bussa alla nostra porta, per svegliarci alla vita di vero credente. La preghiera uniti nella chiesa, apre il cuore di Dio, rafforza la nostra fede, è attesa, speranza, dono. E’ il pianto di Pietro al canto del gallo. E’ lo stare sotto la croce di Maria. E’ una scelta d’amore, un grido, un silenzio, una supplica che innalza le lodi della chiesa verso il cielo...La preghiera è il nostro tutto, è il respiro della nostra vita. Per P. Pio la preghiera è dialogo fiducioso ed amichevole, coltivata e ripagata, irrinunciabile rapporto di grazia di tutti e di ciascuno. Con la Vergine di Nazareth, alla quale S. Pio era legato strettamente, dobbiamo pregare ed accettare la sofferenza come occasione di santità: camminare al suo fianco perché ci sia di aiuto e conforto nel portare la croce della nostra quotidianità... “E’ la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rimuove le coscienze. Pregate molto figli miei, pregate sempre senza mai stancarvi,... ci ricorda P. Pio. Pregare, quindi, è essere amici, ad imitazione di Gesù, maestro e modello di preghiera. Ecco perché è necessario imparare a pregare e pregare bene! Ecco l’invito che faccio a tutti: partecipate ai nostri incontri di preghiera nella nostra chiesa parrocchiale, alla presenza di Gesù Eucaristia e troverete la pace.

Ginetta

LODI MATTUTINE:

Lunedì – Mercoledì – Venerdì ore 9,00

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni giovedì

Ore 16,30 (orario invernale)

Ore 17,30 (orario estivo)

CATECHESI

Ogni primo lunedì del mese

Ore 16,00 (orario invernale)

Ore 17,00 (orario estivo)

A proposito di catechesi degli adulti...

MA NON SAPEVO CHE.....

dopo un grave lutto familiare, ho ricominciato a frequentare la Parrocchia di San Pio X. Prima, preferivo recarmi a Marina perché lì abitava la mamma e ci faceva piacere anche andare a Messa insieme nella Parrocchia dei Servi di Maria. In questa Chiesa si sono celebrati i momenti più belli, i legami più forti e più importanti che hanno significato la mia vita e quella della mia famiglia: i battesimi, le cresime, i matrimoni e purtroppo anche gli abbandoni dei miei cari.

Il 5 agosto 2005, alle 7.30, la vita della mia mamma è stata spezzata mentre stava attraversando la strada, è stata travolta da un furgone che stava consegnando il pane.

Sono ritornata a San Pio X.

Destino ha voluto che per recarmi a Messa condividessi lo stesso tragitto con Bruna. Chi è Bruna? Un'istituzione!!!! È una donna concreta, solare, tenace; una vera testimone di fede e di vita. Percorrendo la stessa strada, con molta calma, abbiamo parlato tanto e ci siamo aggiornate sulle nostre vite perché per molto tempo non ci eravamo più riviste; così abbiamo approfondito quella simpatica conoscenza iniziata tanti anni fa quando lei lavorava a Marina di Massa.

Parliamo di tutto. Lei mi parla anche di: CATECHESI.... per adulti.....

"Sai questi incontri si svolgono presso famiglie che spalancano le loro case con ospitalità fraterna, dove noi ci riuniamo per ascoltare la Parola del Signore che aiuta a conoscersi, a capirsi e a migliorarsi."

MA NON SAPEVO CHE..... a San Pio X si organizzasse la Catechesi per adulti e che ci fossero così tanti gruppi!!!!

"Allora le "domus ecclesiae" non sono mai scomparse?"

"E proprio così!"

Bruna, con i suoi modi chiari e persuasivi mi invita a partecipare al suo gruppo di CATECHESI. In verità sono un po' restia ad aderire perché so bene che il mio quotidiano è già ricco di impegni lavorativi e non (anche le mie energie cominciano ad attenuarsi).

Mi decido. Voglio partecipare. Bene! Mi è stata offerta un'opportunità bellissima, quella di condividere un cammino di crescita formativa, culturale e soprattutto teologica insieme ad amiche e conoscenti. Questi sono incontri di partecipazione e condivisione della Parola Divina ma sono anche opportunità di espressione della nostra umanità, del nostro modo di essere e di interagire che ci fa sentire parte di un PROGETTO e di una comunità vera e libera.

Se anche tu come me NON SAPEVI CHE....

L'invito è rivolto anche a te, vieni.

Sappi che la partecipazione:

non costa niente,

non è obbligatoria,

gli incontri sono sei (uno al mese).

Se sei motivato/a chiedi informazione a Don Alvaro o alle catechiste.

Ti aspettiamo, ciao

Maria Pia

Il cammino di fede dei nostri ragazzi

13 Settembre: Iscrizioni

20 Settembre: Mandato ai catechisti

FESTE

11/18 Ottobre: Festa in onore di S. Pio X

20 Dicembre: Incontro di Natale (concerto)

Vengono proposti momenti tipicamente parrocchiali:

- Novena di Natale
- Fiaccolata di Lourdes
- Adorazione Eucaristica
- Veglia di Pentecoste

Inoltre saranno organizzate celebrazioni particolari con i ragazzi

EDUCAZIONE ALLA CARITA'

Nei periodi forti dell'anno liturgico mettere in evidenza le situazioni di povertà che si riscontrano nel mondo (adozione a distanza) e vicino a noi (Caritas):

- Salvadanai in Avvento e Quaresima
- Mercatino per i poveri (usare il sabato pomeriggio con i ragazzi che lo desiderano) Ultima domenica di Avvento e di Quaresima.

MISSIONARIETA' DELLE CHIESA

Domenica 4 e 25 Ottobre: è invitato un missionario.

FESTA DELLA VERGINE MARIA

07 – 14 Febbraio: Catechesi mariana

10 Febbraio: Rosario e lancio dei palloncini

14 Febbraio Festa della Vergine Maria

01 – 07 Febbraio: Settimana vocazionale

CONCORSO di DISEGNO “Alessio Leorin”

- “ La Chiamata” gruppi preparazione Cresima
- “ Il Rosario” restanti gruppi

Durante il mese di gennaio saranno fatti i disegni che saranno poi esposti dal 1 al 7 febbraio nella sala parrocchiale.

Domenica 7 febbraio: premiazione degli elaborati dopo la S. Messa delle ore 10,00

Celebrazioni conclusive anno catechistico

2 Maggio:

Benedizione e consegna degli abiti della Prima Comunione alle ore 10,00

9 Maggio:

Presentazione, alla comunità, dei ragazzi del primo anno alle ore 10,00

Festa del Battesimo alle ore 16,00

16 Maggio:

Celebrazione solenne della Prima Confessione alle ore 16,00

22 Maggio:

Veglia di Pentecoste alle ore 21,00

Consegna del "Credo" ai ragazzi della preparazione alla Cresima

23 Maggio:

Consegna del "Crocifisso" ai ragazzi della Cresima alle ore 10,00

30 Maggio:

Prima Comunione

6 Giugno

Domenica del Ringraziamento: festa con tutti i gruppi del catechismo

Centri di Preghiera

LUNEDI': *Via Sottopoggiolo c/o famiglia Galleni ore 15,00*

MARTEDI': *Via Corsari c/o famiglia Barbato ore 15,30*

MARTEDI': *Via Poggiolo c/o famiglia Borzoni Lina ore 15,30*

MERCOLEDI': *Via Cervolapittola 12 c/o famiglia Menchini ore 16,00*

MERCOLEDI': *Via Carducci c/o famiglia Solveti ore 15,30*

MERCOLEDI': *Via Briglia c/o famiglia Briglia ore 15,30*

VENERDI': *Via Marina Vecchia c/o famiglia Barbetti ore 16,00*

Centri di ascolto sulla parola di Dio

Via dei Corsari: c/o famiglia Ardara. 1° lunedì del mese ore 17,00 "Le donne nell'A.T."

P.zza De Gasperi 1: c/o famiglia Laghi il 1° giovedì del mese ore 17,00 "L'anno sacerdotale"

Via Carducci 204: c/o famiglia Cucciniello 1° venerdì ore 21,00 "Le donne nell'A.T."

Via Rosselli 2: c/o famiglia Curcio 1° venerdì ore 21,00 "Le donne nell'A.T."

Via Rosselli 34-36: c/o famiglia Desiderato 1° giovedì ore 21,00 "L'anno sacerdotale"

Via Rosselli 60: c/o famiglia Bongiorno-Rivieri 1° giovedì ore 21,00 "Le donne nell'A.T."

Via San Pio X: c/o famiglia Borghini Marisa 1° mercoledì ore 21,00 "L'anno sacerdotale"

Via Volta 5: c/o famiglia Conte 1° giovedì ore 21,00 "L'anno sacerdotale"

Via Tacca 2: c/o famiglia Barlucchi 1° mercoledì ore 21,00 "Le donne nell'A.T."

Orari della Parrocchia

Ogni SABATO il Parroco è disponibile per le CONFESSIONI
dalle 9,30 alle 12,00 – dalle 15,30 alle 17,00

Il BATTESIMO viene celebrato solennemente in forma comunitaria,
l'ULTIMA DOMENICA DEL MESE alle ore 10,00 e durante la
PRIMA DOMENICA DEL MESE alle ore 16,30

Per il MATRIMONIO presentarsi in Parrocchia tre mesi prima

Ogni LUNEDI' - MERCOLEDI' - VENERDI' alle ore 9,00 celebrazione delle LODI

Ogni PRIMO VENERDI' DEL MESE si celebra la giornata del PERDONO
ore 8,45 Celebrazione delle lodi
ore 9,00 S. Messa
ore 17,30 Liturgia penitenziale

Ogni GIOVEDI' DEL MESE si celebra la giornata della PREGHIERA
ore 9,00 Celebrazione delle lodi e riflessioni
ore 16,30 Adorazione Eucaristica
ore 17,30 S. Messa

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA PER GIOVANI E ADULTI

Ogni mercoledì ore 19,00
Primo corso dal 28 ottobre 2009 al 6 febbraio 2010 ore 19,00
Secondo corso dal 24 febbraio 2010 al 24 maggio 2010 ore 19,00

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO

Ore 7,30 – 10,00 S. Messa dei fanciulli – 11,30 – 17,30 (ora legale 18,30)

FERIALE

Ore 17,30 (ora legale 18,30) nella Cappella

Tel. Chiesa: 0585/ 810669
Tel. Canonica: 0585/ 40648

